



**Carlo Bressan**  
**Furio di corsa**

**Contenuto in:** Per Furio. Studi in onore di Furio Bianco

**Curatori:** Alessio Fornasin e Claudio Povolo

**Editore:** Forum

**Luogo di pubblicazione:** Udine

**Anno di pubblicazione:** 2014

**Collana:** Tracce. Itinerari di ricerca/Area umanistica e della formazione

**ISBN:** 978-88-8420-875-0

**ISBN:** 978-88-8420-977-1 (versione digitale)

**Pagine:** 337-339

**Per citare:** Carlo Bressan, «Furio di corsa», in Alessio Fornasin e Claudio Povolo (a cura di), *Per Furio. Studi in onore di Furio Bianco*, Udine, Forum, 2014, pp. 337-339

**Url:** <http://217.194.13.218:9012/forumeditrice/percorsi/storia-e-societa/tracce/per-furio/furio-di-corsa>

## FURIO DI CORSA

*Carlo Bressan*

Ho conosciuto Furio a Pieris agli inizi degli anni Ottanta. Aveva pubblicato da poco *Nobili castellani, comunità, sottani* con Casamassima. Il libro aveva colpito perché era uno dei primi lavori che scavava nella storia economica e sociale del Friuli utilizzando il ricchissimo materiale d'archivio delle nostre terre.

Erano anni in cui si sperava ancora di cambiare il nostro Paese con la cultura, con la ricerca. O meglio alcuni avevano riposto speranze nella cultura, altri nella Milano da bere, mentre altri ancora continuavano a difendere il fortino del socialismo reale di Cuba e dell'Unione Sovietica.

Lo avevo cercato per chiedergli se aveva materiale sulle rivolte contadine in Friuli nel 1511. Era uscito da poco un lavoro sull'argomento, *I senza storia* di Tito Maniaco, illustrato da Ferruccio Montanari. Ritenevo meritasse approfondire quell'episodio di ribellione da parte dei contadini friulani rappresentati fino ad allora come un popolo «salt, onest, lavoradôr». L'approccio di Furio era scientifico, non da militante della sinistra che vuol dimostrare comunque una sua tesi politica. Rimanemmo in contatto e pochi mesi dopo, a seguito di sue vicende famigliari, mi chiese se potevo aiutarlo a trovare casa. Misi in moto tutte le conoscenze per cercare di portarlo ad Aiello e contribuire a ravvivare la vita culturale del paese con l'ingaggio di un personaggio di grande peso intellettuale. Feci un po' come si fa con un giocatore di calcio. La casa fu trovata in un battibaleno con il passaparola degli amici.

In quegli anni si rafforzò la nostra amicizia e la collaborazione per la pubblicazione di alcuni suoi libri. Furio lo vedevo seduto sopra una montagna di carte, di mappe antiche e inedite del Friuli, sopra un tesoro di documenti che attendevano di essere analizzati, studiati e proposti al pubblico e non solo agli studiosi. Era sempre alla ricerca di un editore e di finanziamenti per completare i suoi lavori. In quegli anni misi in atto le mie strategie commerciali, affinate nel mondo assicurativo, per i fini più nobili della ricerca storica.

Furio era sempre di corsa. All'alba partiva con il treno da Cervignano per recarsi all'Archivio di Stato di Venezia e ritornare già a fine mattina. I suoi

racconti sulla visita all'Archivio mi divertivano sempre. Entrava per primo, faceva la sua richiesta precisa sui cartolari che desiderava consultare, non più di tre al giorno in teoria. Spesso non contenevano nulla che lo interessasse e allora si indaffarava per averne altri tre, in deroga alle regole burocratiche e al ritmo di lavoro del personale preposto. Credo lo favorissero per toglierselo dagli occhi. Più che una ricerca per me l'apertura dei cartolari la vedevo come l'apertura di bustine Panini, quelle contenenti le figurine dei giocatori di calcio. Spesso ritornava con meravigliose diapositive delle nostre terre. La documentazione gli costava una fortuna, ma il materiale che trovava era ricco e copioso. Nacque l'idea di pubblicare un atlante cartografico e il titolo che scelse fu proprio *Terre del Friuli*. L'editore che gli permise di terminare la ricerca e pagare in minima parte i costi lo trovammo a Mantova dove ci recammo assieme. In Friuli non c'erano risorse sufficienti. La politica in quegli anni, tutta la politica, era impegnata su altri fronti, non c'era tempo per la cultura. Sulle nostre terre si realizzava lo Scalo ferroviario di Cervignano che avrebbe dato lavoro e prosperità alle future generazioni. A distanza di trent'anni si può facilmente constatare che la pubblicazione curata da Furio, costata non più di 20 milioni di lire è decisamente più utile alle presenti generazioni dell'ammasso di binari e capannoni costati 450 miliardi, inaugurati più volte dagli amministratori comunali di Cervignano e della Regione. Negli anni duemila la situazione per la cultura e le ricerche storiche di Furio si è ulteriormente evoluta. La ricerca delle risorse è diventata un gioco masochistico, ma nel contempo, a due passi dallo Scalo di Cervignano è stata ampliata la Zona industriale dell'Aussa Corno generando un debito di quarantasette milioni di Euro. Povera cultura e povero anche Furio.

Furio però non si è mai dato per vinto e corre sempre. Correva a Venezia, ma anche a Milano e all'Archivio di Vienna. Correva sempre. «Furio dove te và?». «Son de corsa, se vedemo questa sera». Ci si vedeva alla sera tardi quando ritornavo a casa e vedevo le luci del suo appartamento accese. D'estate lo chiamavo dalla piazza deserta e poi salivo da lui a vedere le sue ultime 'scoper-te', a discutere di progetti editoriali.

A distanza di dieci anni dal primo incontro aveva accumulato una mole incredibile di documenti sulla rivolta contadina in Friuli nel 1511. La sua chiave di lettura era in parte diversa da quella che avevo immaginato. Era emersa, sullo sfondo di una profonda crisi economica e di trasformazione socio-politica, una faida tra la nobiltà filo austriaca e filo veneziana che sfociò nella ribellione contadina e in una feroce repressione. Il libro fu pubblicato da Biblioteca dell'Immagine di Pordenone. Fu presentato e sostenuto per il Premio Nonino da Andreina Ciceri, mia insegnante al Malignani, e da Giorgio Ferigo. Una soddisfazione non da poco.

Ma Furio correva sempre. Correva in archivio. «Devo andar, se vedemo stasera». «Vado a Trieste a trovar mia mama». «Me speta mio fio». Scordavo di dire che la comunicazione tra noi avviene sempre in triestino/bisiacco.

E via di questo passo. Nei mesi temperati, verso sera, si andava a correre assieme per tenersi in forma e cercare di contenere la ‘pancetta’ incipiente. Si partiva dalla piazza del paese, abitavamo a qualche decina di metri, e dopo un breve riscaldamento, quando si superava il ‘Castello’, si girava verso il Mulino di Miceu. «No stemo corer massa, no sta far el mona», questa era la premessa. Fino al mulino le cose andavano abbastanza bene, mentre al ritorno lo spirito competitivo prendeva il sopravvento. Ritengo ancora oggi che volesse superarmi nella corsa. Non per niente è ‘Furio di corsa’. Sono tuttora convinto che si ritenesse più veloce, mentre per me era del tutto evidente che nella corsa campestre arrivava secondo. Mi accusava spesso di barare e di spingerlo ai margini della strada e persino nel fossato per impedire che mi sorpassasse. Ho sempre negato di aver barato. Negare sempre con Furio.

Un pomeriggio, mentre discutevamo sulla terrazza del suo appartamento mi chiese improvvisamente chi fosse quella ragazza che stava attraversando la piazza ed entrava nel giardino della casa di fronte. Guardai e gli dissi: «Non sta far el mona, xé mia cugina Anna». Fece «el mona» e tuttora vivono felicemente assieme, anche se Furio è sempre di corsa.